

Così una lugubre prigione diventò il paradiso dove entrare per veder

le stelle



Nel '700 un abate trasformò la Torlonga in un osservatorio astronomico all'avanguardia per i tempi. Oggi una serie di iniziative raccontano come la città del santo è riuscita a conquistare il cielo

di **Giovanni Caprara**

«**U**no dei più magnifici d'Europa, e senza esitanza il più cospicuo d'Italia, per la grandezza della sua fabbrica, per l'orizzonte, per i comodi ad ogni specie di osservazioni». Con queste parole enfatiche e cariche d'entusiasmo l'abate Giuseppe Toaldo, professore alla cattedra di astronomia e meteore, presentava alla

ciudad di Padova la nuova Specola dopo aver ricevuto le chiavi della Torre del Castello Carrarese dal suo compagno di seminario e architetto Domenico Cerato, che l'aveva trasformata. Era il 21 marzo 1767 e aggiungeva: «Questa torre che un tempo conduceva alle ombre infernali, ora sotto l'auspicio dei Veneti apre la via agli astri». Era passato un secolo e mezzo da quando Galileo Galilei dalla casa al numero 17 della via a lui dedicata in una notte del gennaio 1610 scopriva i quattro satelliti medicei. Alla rinascita dell'illustre passato guardava appunto Toaldo, eclettico, intraprendente e buon politico quando, approfittando della riforma degli studi voluta dai magistrati veneziani creando «stabilimenti scientifici» per far pratica anche agli studenti, pro-

poneva la costruzione di un osservatorio. «Per quattro anni Toaldo visitava e studiava i principali centri italiani, Pisa, Bologna, Milano e gli stranieri di Greenwich e Parigi con l'ambizione di organizzare a Padova il meglio possibile per l'epoca», racconta Massimo Turatto, successore e attuale direttore. «Per economizzare sceglieva la Torlonga, un'antica torre di difesa esistente dal IX secolo e diventata tristemente famosa quattro secoli dopo per le zillie, le prigioni nelle quali il crudele Ezzelino III da Romano massacrava centinaia di padovani ritenuti suoi avversari». La Repubblica approvava l'idea del professore già illustre anche per le sue rilevazioni meteorologiche. «La città, infatti», nota Turatto, «può vantare una delle più lunghe serie climatiche della Penisola». Dopo la caduta del tiranno e la successione ai nuovi signori Carraresi, la Torlonga diventava negli anni magazzino di granaglie, deposito di armi e munizioni, cadendo infine nell'abbandono e nel degrado. Toaldo portava la rinascita con la scienza. Sulla torre venivano organizzati due piani di osservatorio: quello più alto era dotato di alte e ampie finestre per scrutare il cielo e sulle pareti si dipingevano a grandezza naturale i ritratti di otto grandi astronomi, da Copernico a Galileo a Newton. Attorno e sopra una terrazza consentiva la collo-

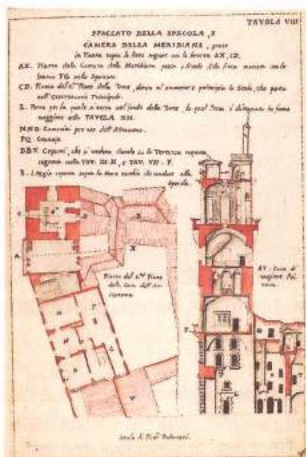


Ieri e oggi

In alto, La Specola di Padova. A sinistra, Giuseppe Toaldo, professore alla cattedra di astronomia e meteore, e direttore, a metà del Settecento, dell'Osservatorio. A destra, il suo attuale successore, Massimo Turatto.



«Questa torre che un tempo conduceva alle ombre infernali, ora sotto l'auspicio dei Veneti apre la via agli astri»



Telescopio storico

In alto, un'immagine storica della Torlonga, antica torre di difesa esistente dal IX secolo, e una foto recente. Qui sopra, il telescopio rifrattore Dembowski, ancora nella torre padovana, che fu per 60 anni, dal 1882 al 1942, il principale strumento di osservazione. Qui a fianco, una mappa della Specola.

cazione di strumenti meteorologici. Nel piano sottostante prendeva forma la sala meridiana perché sul pavimento si incideva la linea meridiana con la quale si misurava il "mezzogiorno vero" e si scrutava il passaggio degli astri al meridiano celeste con un grande quadrante, ora visibile su una parete, acquistato dall'artigiano inglese Jesse Ramsden. «Toaldo guardava alle frontiere della conoscenza», ricorda il direttore, «tanto da partecipare a una avveniristica campagna lanciata in Europa dall'astronomo ceco Christian Mayer per cercare addirittura i pianeti extrasolari. Ovviamente non si raccolse alcun indizio».

Analisi spettroscopiche. Lo scorrere dei decenni era segnato da momenti di decadenza e di splendore come durante la dominazione austriaca. «E talvolta la sopravvivenza era garantita da direttori come Ciminiello succeduto a Toaldo di cui era nipote, il quale finanziava la Specola di tasca propria vendendo i libri». Poi arrivava la crisi della Prima guerra mondiale e la torre adibita a posto d'osservazione militare. Nei decenni, intanto, Padova diventava rinomata per lo studio delle posizioni delle stelle e per le analisi spettroscopiche con cui si indagava la loro natura. Ma lo sviluppo urbano e l'inquinamento luminoso impedivano sempre di più le esple-

razioni celesti dalla città. «Nella ricerca di un'alternativa, dati i buoni rapporti del rettore Carlo Anti con il Regime si traslocava sull'altopiano di Asiago dove nel 1942 si installava il telescopio di 122 centimetri rimasto per diversi anni il più grande d'Europa oltre al più grande d'Italia». Altri se ne aggiungeranno e i nomi degli astronomi padovani lasceranno tracce profonde nella scienza. «Leonida Rosino indagava l'evoluzione delle stelle e le supernovae, l'Università istituiva il primo corso di laurea in astronomia e sviluppava la tecnologia della tecnica adattiva per correggere i difetti atmosferici, Cesare Barbieri coordinava la costruzione del nuovo telescopio italiano dell'Istituto di astrofisica nelle Isole Canarie mentre con Giuseppe Colombo iniziavano le collaborazioni alle imprese spaziali Giotto e Rosetta osservando da vicino con strumenti concepiti nelle nostre aule le comete di Halley e Churyumov-Gerasimenko. Ed ora con Roberto Regazzoni e Giampaolo Piotto c'è un gruppo attivo nella caccia ai pianeti extrasolari». Dalla Specola si è saliti oltre il cielo e la lunga storia dei 250 anni si può ripercorrere entrando nella Torre diventata fino a settembre il fulcro di iniziative che raccontano come la "Città del Santo" ha conquistato le stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA